

Riserva Naturale di Bosco Fontana

Uso integrato, prospettive di collaborazione tra conservazione e biodiversità

F r a n c o M a s o n *

La Palazzina gonzaghesca di Bosco Fontana, nata come residenza di caccia dei duchi di Mantova, dopo secolari vicende di abbandono e di utilizzi diversi è stata oggetto in questi ultimi trent'anni di grandi attenzioni e restauri volti a ripristinarne l'aspetto originario e a conservarne la struttura e gli affreschi.

In seguito al recente restauro delle superfici esterne, con la cura per la resa dei motivi architettonici a bugnato e il ripristino dell'originaria coloritura verde delle facciate, la Palazzina si inserisce oggi in maniera più armonica nel Bosco della Fontana, residuo dell'antica e ampia zona boschiva che ricopriva le terre dei Gonzaga.

In occasione di questo convegno è utile e doveroso completare il quadro dei lavori con uno sguardo all'imprescindibile contesto naturale della villa, visto attraverso gli occhi degli "archeologi", "architetti" e "conservatori" della Foresta. Dal 1976 Bosco Fontana è Riserva Naturale Orientata Biogenetica del Corpo Forestale dello Stato, la Palazzina e gli annessi sono oggi sede dei laboratori operativi del Centro Nazionale per lo Studio e la Conservazione della Biodiversità Forestale di Verona, con scopi di ricerca e didattica.

È possibile stabilire un parallelismo tra l'operato della Soprintendenza nella sua attività di restauro, conservazione e tutela della villa di Bosco Fontana e quello del Centro, impegnato nel mantenimento della foresta e degli esseri che la popolano, nella ricerca e ricostruzione filologica degli assetti forestali delle origini e nella diffusione di questi concetti alla popolazione, specialmente dai giovani e giovanissimi, attraverso l'attività didatti-

ca. Bosco Fontana rappresenta una sorta di reperto di "archeologia forestale" da studiare e analizzare e a cui richiamarsi per poter operare un recupero "filologico" dell'habitat naturale di un tempo.

L'odierno piano di gestione della Riserva di Bosco Fontana, in accordo con le moderne teorie di conservazione e tutela del nostro patrimonio naturale, punta alla maturazione della foresta e al suo ritorno allo stato originario. Oggi il Bosco si presenta come una struttura articolata e ben conservata, la cui situazione è stata nel tempo determinata dall'antropizzazione, dagli antichi utilizzi come riserva di caccia, dalla riorganizzazione sette-ottocentesca, dal moderno sfruttamento per ricavarne legname e dalla riduzione dello spazio forestale in favore delle coltivazioni intensive.

Bosco Fontana rappresenta un importante residuo della foresta planiziale che ricopriva un tempo la Pianura Padana¹: si estende oggi su circa 200 ettari di terreno, a fronte dei quasi 2000 che occupava trecento anni fa. Questa l'evoluzione in negativo di un sistema forestale che, estendendosi lungo il Mincio e articolandosi in paludi, lanche dei fiumi, paludamenti, foresta matura, giungeva fino alle colline moreniche² e che in epoca gonzaghesca costituiva la sconfinata riserva di caccia dei Gonzaga.

L'importanza e la passione dei duchi di Mantova per la caccia³ è cosa ben nota e ben testimoniata nella villa dedicata allo svago prediletto. Le decorazioni naturalistiche della loggia, che fanno un uso "ludico" della fauna attraverso gli animali dipinti nella volta, e le scene di caccia, prima illustrate da Renato Berzagli, costituiscono una

testimonianza e uno strumento di studio e conoscenza della foresta e dell'habitat naturale del primo Seicento.

Nella loggia sono effigiati sia specie esotiche sia animali autoctoni, "da caccia". Tra le specie esotiche sono presenti una scimmia e un leopardo: quest'ultimo si può visivamente affiancare ad un altro protagonista delle decorazioni, il gatto selvatico⁴, specie invece autoctona e parte dell'habitat naturale del Bosco. Tra gli animali preda di caccia compaiono diversi volatili: anatre, un chiurlo⁵, forse un airone, un gufo; immancabile nelle cacce che si rispettano, il fagiano, di origine asiatica ma nel Seicento già diffuso in Italia e allevato a scopi venatori.

I trofei di cervi, volpi e cinghiali costituiscono un'impareggiabile visione "dal vero" delle attività e dei risultati dell'arte venatoria a Bosco Fontana. Le cacce dipinte nelle logge del portico sono riprodotte in maniera molto realistica: ben documentati i cani molossoidi e levrieri, imprescindibile ausilio per le battute a cavallo insieme a servitori e contadini assoldati per finire le bestie – lepri, caprioli, cervi, cinghiali e forse orsi⁶ – con lo spiedo.

La fauna del bosco e del serraglio del principe è ritratta entro uno sfondo dipinto che riproduce

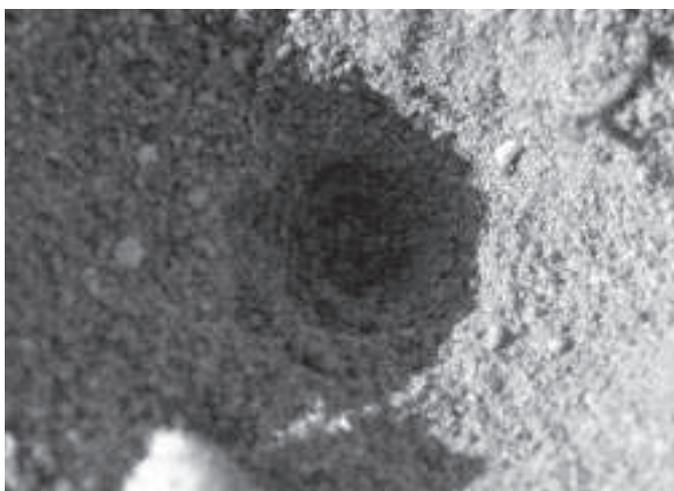
la vegetazione autoctona: ben visibili le foglie di farnia⁷, vite selvatica, edera e altra vegetazione autoctona. Le scene nelle lunette mostrano chiaramente la frammentazione dell'originario ambiente forestale per creare spazi e spianate funzionali alla caccia: una foresta aperta, nella quale sono presenti piante secolari, importanti ora e allora in quanto dimora della microfauna locale.

Oggi la Riserva di Bosco Fontana e la Palazzina stessa rappresentano l'habitat naturale di diversi rappresentanti della microfauna, ad esempio il vermileo e il formicaleone⁸, che scavano piccole buche nella sabbia del portico. Anche la villa gonzaghesca era ed è, quindi, luogo di colonizzazione e vita per la fauna della foresta: in questo senso si sta valutando il reinserimento dei chiroterri nei solai della Palazzina, dove una volta sostavano, nei legni del tetto⁹.

Come si diceva all'inizio, Soprintendenza e Centro Nazionale per la Biodiversità si muovono quindi l'una per la conservazione dei monumenti, l'altra per la tutela della foresta e di tutto ciò che essa rappresenta. La Palazzina ha potuto, grazie all'impegno della Soprintendenza, sopravvivere e ritornare alle sue origini: il Bosco della Fontana non può ritornare a quella condizione primitiva



Palazzina gonzaghesca, loggia meridionale. Volta affrescata con essenze arboree presenti nel Bosco e animali autoctoni ed esotici (un gufo nell'edera e una piccola scimmia).



IN ALTO, loggia meridionale, lunette con scena di caccia all'orso e al cinghiale. La caccia si svolge a cavallo, con l'aiuto dei cani – levrieri e molossoidi – e armati di spiedi e lance. Nel bosco è visibile la presenza di piante morte e lasciate sul terreno.

SOTTO, A SINISTRA, microfauna del Bosco Fontana. Tana di formicaleone nel loggiato meridionale. A DESTRA, gli schianti delle piante, prodotti dagli agenti atmosferici, generano il microhabitat ideale per la fauna del Bosco.

della foresta planiziale, ma soltanto tendere a questo modello attraverso una ricostruzione anch'essa archeologica e filologica, al pari di quella propria della teoria architettonica.

In questo senso si spiega l'impegno del Centro nel progetto *Life Natura*, cofinanziato dall'Unione Europea (anni 1999-2002), seguito dal Laboratorio per la Biodiversità di Bosco Fontana, con lo scopo di contrastare la carenza di legno morto e di alberi senescenti¹⁰, che costituiscono habitat esclusivi per il completamento del ciclo vitale di numerose specie di artropodi saproxilici, organismi demolitori del legno morto che dipendono dal legno morto o marcescente per almeno una parte del loro ciclo di vita¹¹. Gli schianti di piante della foresta non antropizzata permettevano la permanenza del legno a terra e quindi garantivano il microhabitat per la fauna. Questo tipo di evento è stato bloccato dall'uomo, che ha per secoli tagliato e asporta-

to gli alberi caduti, asportandone insieme anche il riparo naturale della fauna.

Questo è il presente, la vita del Bosco ad oggi. Una garanzia per la sopravvivenza futura del Bosco della Fontana sarebbe possibile con l'inserimento della Riserva nel programma UNESCO MAB¹². Necessari per la candidatura a questo programma sono un centro di ricerca, che può essere ben rappresentato dal Laboratorio di Bosco Fontana, e da una *core area*, un tessuto "naturale", rete ecologica circostante la riserva, costituita dai territori sul Mincio fino alle colline moreniche.

Una sfida possibile, che necessita di una faticosa collaborazione tra i diversi enti presenti sul territorio; una collaborazione basata sulla consapevolezza che termini ormai abusati come "bene comune" e "conservazione della natura" non devono rimanere solo parole, ma divenire obiettivi da realizzare.

Note

* Il presente contributo è stato redatto dal curatore, sulla base dell'intervento letto al convegno di Bosco Fontana, con ulteriori note e osservazioni dell'autore (D.V.).

¹ Bosco Fontana è una "foresta antica seminaturale" e rappresenta uno degli ultimi relitti di Bosco planiziario ancora presenti della pianura padano-veneta. In origine la pianura padana era occupata dalla *foresta planiziale*, caratterizzata da una successione di specie arboree – querce e olmo campestre, acero campestre, frassino maggiore, pioppo bianco, pioppo nero, ontano, salice – e arbustive e determinata dalla presenza dell'acqua. Oggi il Bosco Fontana si estende su una superficie di 233 ettari e conserva la struttura settecentesca realizzata durante la dominazione austriaca: larghi viali fiancheggiati da piccoli corsi d'acqua che intersecano ampi spiazzi erbosi. Gran parte della superficie del Bosco è occupata da foresta e la vegetazione è composta da carpini bianchi e querce – farnie e cerri – oltre che aceri campestri, ciavardelli, ornielli e ciliegi selvatici. Vi sono anche specie alloctone quali robinie, platani, noce nero e querce rosse. Il principale corso d'acqua è il Rio Begotta, lungo le cui rive vivono varietà idrofile quali frassini meridionali e ontani neri. La fascia arbustiva è ricca di noccioli, sambuchi, corniolo e biancospino; nello strato erbaceo trovano vita bucaneeve, campanellini, scille, anemoni, polmonarie, narcisi, pervinche e colchici. Tra le varietà rampicanti presenti l'edera, la vitalba e il tamaro (profilo tratto dall'opuscolo *Bosco della Fontana. Riserva Naturale Biogenetica*, p. 6 e altre note tratte dal *Piano di Gestione della Riserva Naturale Statale e Sito Natura 2000 "Bosco della Fontana"* a cura di A. Campanaro, S. Handersen, F. Mason. MIPAAF, Corpo Forestale dello Stato, CNBF "Bosco Fontana" di Verona, Verona 2007 e dal sito internet del Corpo Forestale dello Stato nella sezione dedicata al Bosco e ai Laboratori, <URL: <http://www3.corpoforestale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1707>> A queste pubblicazioni si farà riferimento più volte nelle note esplicative di questo contributo).

² Queste ultime con presenza più estesa del cerro, meno idrofilo e quindi sviluppato più in alto rispetto alla pianura. Il *Quercus cerris* è un albero a foglie caduche della famiglia delle Fagaceae. Tende a sviluppare una chioma sino ad un'altezza di 30-35 metri con foglie verde scuro dal margine con profonde lobature.

³ La caccia e il serraglio sono gli scopi prevalenti del Bosco Fontana, a differenza di quanto succede per i casati del Nord Europa, che privilegiano il bosco come riserva di legname.

⁴ *Felis silvestris*, mammifero della famiglia dei Felidi. Oggi in Italia esistono il gatto selvatico europeo, *Felis silvestris silvestris*, e il gatto selvatico sardo *Felis silvestris libyca* che appartiene al gruppo *Libyca*, comprendente i gatti selvatici africani e del Medio Oriente.

⁵ Uccello acquatico della famiglia delle *Scolopacidae*, dal caratteristico becco lungo e scuro, rivolto verso il basso, e

dal piumaggio brunastro macchiato o striato di marrone, ventre e groppone bianchi. È il più grande uccello limicolo europeo. Oggi non più presente in Italia.

⁶ La caccia all'orso potrebbe essersi effettivamente verificata al Bosco Fontana, oppure anche essere stata ritratta per suggestione del modello iconografico di Stradano, per cui cfr. il contributo di Renato Berzaghi in questo stesso volume.

⁷ *Quercus robur*, albero a foglie decidue appartenente alla famiglia delle Fagacee, il più diffuso tipo di quercia in Europa.

⁸ "Le popolazioni di Vermileone – *Vermileo vermileo* – e di Formicaleone – *Myrmileon formicarius* – crivellano di piccoli 'imbuti' gli interspazi sabbiosi del ciottolato del loggiato della palazzina e della tettoia della Stalla. Le larve del Vermileone si cibano di insetti che cadono sul fondo di imbuti di sabbia dove si nascondono per cacciare. Formano gruppi numerosi nel materiale sabbioso polverulento in aree riparate, in vecchie costruzioni. Possono rimanere sul fondo degli imbuti per diversi anni [...] il Formicaleone cattura piccole prede con le stesse modalità del Vermileo. La sopravvivenza di questi insetti è minacciata dalla 'pulizia', dove le colonie sono state decimate nel 2006 in occasione di una manifestazione..." (dal *Piano di Gestione*, p. 179).

⁹ "Gli edifici all'interno della Riserva – Palazzina Gonzaga e fabbricato *La Stalla* – forniscono un potenziale rifugio per le specie spiccatamente antropofile o che adottano tali ambienti come rifugio invernale – Pipistrello albolimbato, Serotino comune, Nottola comune –. Da verificare l'idoneità del sottotetto della Palazzina Gonzaga come rifugio per i Chiroteri, dopo che negli anni '70 sono state inopinatamente sostituite le vecchie travi in legno con travi in cemento armato" (dal *Piano di Gestione*, p. 159).

¹⁰ "Bisogna sottolineare che già la gestione intrapresa nel 1992 dal Corpo forestale dello Stato ha sospeso definitivamente qualsiasi prelievo di legno morto e protetto i rarissimi vecchi alberi ancora esistenti con l'esplicito fine di incrementarne la presenza. Si riporta che l'accumulo di legno in decomposizione è stato provvidenzialmente favorito dal violento nubifragio del giugno del 1993 che ha apportato un salutare aumento del volume di legno morto utilizzabile per le faune saproxiliche, elevandolo da zero a 26 m per ettaro" (dal sito internet del Corpo Forestale, *Progetto per la conservazione degli habitat dei vecchi alberi cavi, del legno morto e delle faune Saproxiliche*, <URL: <http://www3.corpoforestale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1153>>).

¹¹ "I saproxilici sono per la maggior parte invertebrati, ma vi sono anche uccelli e mammiferi. Gli invertebrati saproxilici (soprattutto insetti) comprendono le specie che si nutrono del legno, i loro predatori e parassitoidi, quelle che si nutrono dei funghi del legno e quelle che occupano i fori lasciati nel legno da altri saproxilici. Per quanto riguarda gli uccelli e i mammiferi, alcuni di questi neces-

sitano delle cavità e dei buchi degli alberi come rifugio per la nidificazione. Le cavità dei vecchi alberi e il legno morto sono colonizzate da coleotteri, ditteri, collemboli, diplopodi, molluschi, picidi, stigiformi e chiroteri ... la continua sottrazione di legno morto dalle foreste, a lungo praticata, ha determinato l'estinzione di un grande numero di specie saproxiliche. Inoltre, nel caso dei boschi della Pianura Padana, al depauperamento forestale si aggiunge l'effetto negativo dell'isolamento di questi boschi immersi, come isole, nel mare delle colture agrarie. Per le specie saproxiliche, dotate generalmente di scarsa mobilità, un'estinzione locale ha carattere definitivo, venendo meno ogni possibilità di re-immigrazione dai boschi vicini" (*ibidem*).

¹² "Il Programma MAB (Man and the Biosphere) è stato avviato dall'UNESCO negli anni '70 allo scopo di migliorare il rapporto tra uomo e ambiente e ridurre la perdita di biodiversità attraverso programmi di ricerca e *capacity-building*. Il programma ha portato al riconoscimento, da parte dell'UNESCO, delle Riserve della Biosfera, aree marine e/o terrestri che gli Stati membri s'impegnano a gestire

nell'ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, nel pieno coinvolgimento delle comunità locali. Scopo della proclamazione delle Riserve è promuovere e dimostrare una relazione equilibrata fra la comunità umana e gli ecosistemi, creare siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l'educazione ambientale, oltre che poli di sperimentazione di politiche mirate di sviluppo e pianificazione territoriale. In tutto il mondo vi sono attualmente 553 Riserve, di cui 8 in Italia: Valle del Ticino (Lombardia/Piemonte), Miramare (Friuli Venezia Giulia), Selva Pisana (Toscana), Arcipelago Toscano (Toscana), Circeo (Lazio), Collemeluccio-Montedimezzo (Molise), Cilento e Vallo di Diano (Campania), Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro (Campania). L'UNESCO ha promosso la creazione di un Network mondiale delle Riserve della Biosfera al fine di promuovere su scala internazionale lo scambio di studi, ricerche, strumenti di monitoraggio, percorsi educativi, formativi e partecipativi realizzati all'interno delle Riserve stesse" (dal sito internet UNESCO- Commissione Italiana-Scienze Naturali, <URL: <http://www.unesco.it/cni/index.php/scienze-naturali/biosfera>>).